

La Difesa delle Lavoratrici

Giornale delle Donne Socialiste

“Per angusta ad augusta,”

ABBONAMENTI:
ITALIA e COLONIE . Anno L. 5,50 Semestre L. 3,-
ESTERO 12,- 7,-
Un numero centesimi 20

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Silvio Pellico, 8 - MILANO

PREZZO PER LE INSERZIONI:
Su una colonna, per ogni millimetro in quarta pagina cent. 50; in terza pagina cent. 80; nel corpo del giornale L. 1.
Rivolgersi alla «Pubblicità Moderna» Via Barbavara, 6 int.

14-21 Settembre: Settimana di propaganda

Le donne socialiste e la settimana di propaganda

Bisogna intensificare il reclutamento - Costituire i gruppi femminili, rafforzare i sindacati di mestiere - Aiutare la stampa socialista.

Sottoponiamo all'esame ed all'applicazione di tutte le nostre compagne, ed in modo speciale alle segretarie di gruppi femminili, i seguenti nostri consigli ed osservazioni, che possono — a parer nostro — servire come base di lavoro per la settimana di propaganda e come inizio di tutto un programma di sviluppo per l'avvenire.

Se quanto noi ci siamo permessi di suggerire, sarà portato sul terreno pratico, non mancheranno i risultati degni della causa per la quale combattiamo.

Intanto il Convegno femminile socialista lombardo, ha posto al suo Ordine del Giorno tutti i problemi che noi abbiamo esaminato nel nostro piccolo programma di lavoro.

Dall'esame sereno di esso, usciranno deliberazioni che dovranno essere un obbligo ed un impegno per tutte le nostre compagne veramente socialiste.

Costituire i gruppi femminili.

Chi dice: è impossibile, dimostra a priori di non aver alcuna volontà di lavorare a favore del nostro partito. Possibile che in ogni località dove vi è anche una sola compagna questa non riesca, con la propaganda continua, seria, instancabile, a persuadere due o tre sue compagne di lavoro, o di svago, o di abitazione, della bontà dell'idea socialista? Basta essere anche un piccolissimo numero perché il gruppo sia costituito. Esso rappresenta e un punto di coordinamento per il lavoro del domani e un punto di riferimento e di legame cogli altri gruppi.

In parecchie Sezioni, tanto di adulti che di giovanili, le compagne che vi sono iscritte non hanno ancora costituito il « Gruppo femminile ».

Ciò è un male tanto per gli effetti organizzativi generali quanto per lo sviluppo della nostra particolare propaganda.

Le compagne aderenti al Partito Socialista debbono subito rimediare a questa lacuna costituendo il loro Gruppo, dandone poi subito avviso alla redazione del nostro Giornale.

I compiti delle compagne isolate.

In quelle località dove non è ancora possibile costituire il Gruppo, o per l'esiguità del numero degli aderenti o per altri gravi motivi, le compagne isolate debbono ugualmente comunicare il loro nome alla nostra Redazione.

Esse possono esserci preziose e come fiduciarie e come informatrici locali, tanto per i riflessi sindacali come per quelli politici.

Quando il lavoro è ben organizzato e diretto da un pensiero unico, anche le compagne più modeste possono essere preziosissime per la causa comune.

I rapporti colle Sezioni adulte e giovanili.

Tutte le nostre compagne hanno il dovere di essere iscritte nelle singole Sezioni (adulte o giovanili), partecipare alla vita attiva di esse e seguirne i deliberati.

Il Gruppo femminile non può per proprio conto prendere deliberazioni politiche indipendenti da quelle della Sezione. Esso non è un'organismo autonomo ma un raggruppamento speciale di carattere interno con il principale scopo della propaganda.

Compito molto vasto e di una importanza grandissima, sul quale non debbono contare che sulle proprie forze. Unicamente sulle proprie forze. La amara esperienza del passato ci ha persuasi che nessun effettivo aiuto v'è da aspettarsi dai nostri compagni... uomini.

Forse nel non lontano avvenire, quando i fascisti che stanno attivamente organ-

zando le Sezioni femminili ed i cattolici colle loro associazioni di carattere religioso, benefico e sindacale avranno fatto molto male al nostro reclutamento e quando il Governo borghese avrà concesso il voto anche alla massa femminile, allora i nostri compagni comprenderanno tutto l'errore dell'indifferenza di oggi.

Per ora — ripetiamo — tengano le nostre compagne per massima che solo sulle proprie forze debbono contare per la propaganda e il reclutamento.

Non avranno inutili disillusioni e perditemi.

Per la «Difesa delle Lavoratrici».

Come diciamo in altra parte del giornale e come abbiamo continuamente ripetuto nei numeri precedenti, la situazione finanziaria del nostro giornale è delle meno felici. E questo non per colpa della tiratura che è abbastanza buona, della sottoscrizione che promette bene, ma della disonestà o, per essere meno sincere, della distrazione di coloro cui si manda il giornale e che non pagano. Vi sono delle egregie compagne e dei rivenditori che hanno ricevuto il giornale dal settembre 1923 a tutt'oggi, a cui furono mandati conti, sollecitazioni, lettere di rimprovero, senza che si siano degnati di inviare il saldo, o almeno un'acconto.

Tuttociò ci ha obbligati per un po' di mesi a uscire mensilmente invece che quindicinalmente e col prossimo numero

saremo costretti a ridurre il formato. La Sezione di Milano è in « deficit » di qualche migliaio di lire, che sarebbe coperto se tutti pagassero i propri debiti, e — a ragione — non vuole maggiormente continuare a far da sovventrice fino all'fallimento.

Detto ciò per necessità, perché il giornale viva, occorre che:

1° Si faccia una vera campagna per gli abbonamenti;

2° Si provveda ad aumentare la vendita delle copie;

3° Si sorvegli l'onestà e la sollecitudine delle preposte alla riscossione delle copie vendute;

4° Si nominino in ogni località una corrispondente.

Questo nostro appello, vogliamo sperare, sarà accolto dalle nostre compagne che ci aiuteranno in questo nostro sforzo per evitare deliberazioni estreme, quali la soppressione del giornale.

Per la diffusione della nostra stampa.

Ogni Gruppo femminile o compagna isolata deve curare in modo speciale la diffusione della nostra Stampa, procurando abbonamenti, sottoscrizioni, rivendite, ecc. Si deve riprendere l'abitudine del passato di mandare le compagne a vendere i nostri giornali e specialmente la « Difesa » in tutte le riunioni politiche e sindacali.

Per quanto agli opuscoli, libri, ecc. adatti per la propaganda femminile, rivolgersi al Gruppo di Milano in via Silvio Pellico, 8. Appositi blocchi di propaganda sono indispensabili. Inviando qualunque somma il Gruppo invierà a domicilio un corrispondente numero di opuscoli.

“Organizzazioni,, fasciste

E' ormai stabilito che tutto il movimento fascista è un colossale bluff. A parte la violenza più brutale e sanguinaria eretta a sistema naturale di lotta contro avversari in condizioni di assoluta inferiorità, sistema che costituisce il vero ed unico programma... politico, la sola azione, tutto il resto non è che bluffismo della più bella marca: rumore assordante ma solo rumore, vuoto miserando, artificioso, grottesco.

Si tratta di stupire, di meravigliare, di far colpo, ed in mancanza di pensiero, di azione, dove non c'è che vuoto in linea di politica generale, si supplisce colla clamorosa, sia pur artificiosa, messa in scena.

Il fascismo ancora prima che giungesse ad affermare il potere politico a maggior salvaguardia degli interessi e del privilegio della borghesia, aveva già iniziato una selvaggia campagna per distruggere l'organizzazione classista dei lavoratori. Era la distruzione più violenta delle Camere del Lavoro, delle Leghe, delle Cooperative che precedeva la famosa « marcia su Roma ».

Ed i fascisti ebbero facile compito nella bisogna, grazie all'appoggio più o meno velato e sfacciato di tutte le categorie e di tutti i cosiddetti partiti politici della borghesia. Questa azione malvagiamente antiproletaria non poteva non essere seguita dal tentativo, su larga scala, di ingabbiamento dei lavoratori martoriati in pseudo-organizzazioni. Maestri in violenza come in bluffismo, i fascisti gonfiarono e gonfiano a dismisura l'« importanza » dei loro « sindacati ».

Qualcuno, qualche illuso, a corto di comprensione, finì col dar retta a quanto stampa e uomini del fascismo andavano stamburando ovunque per far credere che, sia pure entro le maglie di una collaborazione (coatta, diremo noi), gli interessi della classe operaia sarebbero stati ben difesi dalle corporazioni del tricolore.

Ma l'illusione svanì subito dopo i primi atti delle organizzazioni fasciste. Gli stessi impiegati, la categoria dei professionisti, quelli che appartengono ai « signori » dalla miseria in giacca nera, quelli che per un mal inteso senso di aristocrazia, mal sopportavano di essere compresi nella stessa organizzazione proletaria: la

Confederazione Generale del Lavoro, quelli insomma che han sempre temuto il « troppo rosso » per preferire alla prima occasione il servilismo ufficiale alla classe dominante, già hanno provato i risultati ottimi del sindacalismo cosiddetto nazionale e patriota: orari di lavoro prolungati, stipendi e salari ribassati, condizioni generali peggiorate in ogni senso. Il carattere di dignità che era affermato nei concordati di lavoro stabiliti tre o quattro anni fa, e che faceva del lavoratore intellettuale o manuale, nel cospetto del padrone, non un servo ma un uomo, è completamente sparito. Senza contare che l'arbitrio più sfacciato ormai assicurato agli sfruttatori d'ogni sorta, rende ben più difficile e precaria l'esistenza.

E' perfettamente superfluo citare i casi, dai più ai meno gravi, di sopraffazione sindacale fascista per dimostrare come si è favorito, anzi, assicurato il più comodo peggioramento delle condizioni di lavoro ai proprietari terrieri ed agli industriali italiani.

Specialmente fra la classe contadina, la più facile ad opprimere per le sue condizioni di ambiente in cui vive, l'oppressione economica è stata implacabile, feroce, mentre il randello al servizio del brutale grettitismo agrario obbligava i poveri paria ad aderire alle organizzazioni... della forza.

Oramai, diciamo, non c'è più barba di lavoratore che si rispetti che possa nutrire ancora fiducia verso i sindacati del tricolore, anche se, come ora sembra voglia fare Mussolini per suoi determinati fini politici, soprattutto per mantenersi in bigoncia in questo periodo in cui spira vento infido contro la baracca fascista, si ricorre alla manovra di premere sulla classe industriale affinché abbia a riconoscere i più modesti diritti di chi lavora.

No, più nessuna illusione in proposito; al bluffistico ed antiproletario fascismo sindacale ci resta ora, più che mai, di contrapporre il nostro sindacato, il sindacato libero, classista, scuola di educazione politica e di formazione di coscienza proletaria; mezzo di lotta per combattere in breccia la classe capitalista dominante sino al suo abbattimento per il trionfo della redenzione proletaria.

Occorre, o compagne tutte, intensificare la propaganda nostra per due prin-

cipali e precipi motivi: screditare l'organizzazione fascista sia nella sua consistenza numerica: abbiamo detto e ripetiamo che essa è un bluff, tutt'al più un gran bluff; sia specialmente per la sua azione e per i suoi scopi per cui fu costituita: il peggioramento delle condizioni di lavoro e lo sviluppo e la difesa del crimiraggio.

Secondo motivo, indurre le nostre compagne ad entrare in massa nelle nostre Organizzazioni.

TERESA MERONI.

LE JENE NEL TEMPIO

La impudica gazzarra che i fascisti di là e di qua dell'oceano hanno fatto intorno alla spoglia di Eleonora Duse ha sollevato in Italia un fremito d'indignazione al quale ha dato voce e parola Matilde Serao, una delle donne più illustri della nostra gente. Ripubblichiamo dal « Giorno » di Napoli ciò che essa ha scritto con esacerbata passione.

E' finito o non è finito, questo « carnevaletto », intorno alla povera, cara, benedetta salma di Eleonora Duse, per cui il Governo fascista, il partito fascista, si è impadronito di questo cadavere, a scopo di propria « réclame ». E' finita o non è finita quest'approvazione indebita, fatta dal Governo fascista, dal partito fascista, di una creatura fatta di poesia, di arte, di purezza spirituale, di beltà morale, quando governo e partito fascista con l'arte, con la poesia, con la luce dello spirito, con la beltà della coscienza, non hanno mai avuto e mai avranno nulla da fare?

E' finita o non è finita questa sottrazione di quella cara spoglia, che era « nostra », a « noi », che eravamo fratelli e sorelle di Lei che veniva dal mare, come Ellida, a noi che eravamo suoi discepoli reverenti, suoi scolari devoti, a noi che l'amammo in tutte le ore della nostra vita, sottratta, qui, a Napoli, a tutti gli scrittori, a tutti i poeti, a tutti gli artisti, a noi che potemmo giungere sino alla sua bara, col lasciarsene, di un « reporter », a noi, a vari di noi, il cui nome, è anche noto e stimato, sino ai confini del mondo? E' finito o non è finito questo sacrilegio sulla bara di Eleonora che era una cristiana, che era una credente, di mettere accanto al segno della Croce, al segno della sua e della nostra redenzione, i segni pagani, i segni di Roma pagana, cioè quelli del litotiro? E' finito o non è finito questo sacrilegio, per cui noi vedemmo e inorridimmo, invece del saluto col segno di Gesù Cristo, alla bara, il saluto alla mano, il romano, il pagano, e non sapemmo se fosse più violento il riso di collera o l'orrore? E' finita o non è finita, questa caricatura di pompa solenne in Santa Maria degli Angeli, in Roma, in cui era prescritto: rendigote, tuba e decorazioni e chi non aveva tutto questo, non vi è andato? Sono finite o no le papocchie di S. E. Lupi che nelle successive pappardelle come qui a Napoli, si permise di dire che, oramai, per far corona a Mussolini, tutti i geni antichi italiani sarebbero risorti dalla tomba, a passeggiare per l'Italia e anche la nostra dilettissima Eleonora, e se non avessimo avuto voglia di versare tutte le nostre lacrime, avremmo riso in faccia al Sottosegretario? E' finito o non è finito questo distacco, questo allontanamento di quella salma benedetta da tutti quelli che avevano l'assoluto e l'unico diritto di circondarla, a Napoli, a Roma, a Padova, ad Asolo? E' finito lo sfruttamento di questa morte così tragica, laggiù, laggiù, laggiù, come una qualunque povera emigrante d'Italia? Bisogna far dimenticare, è vero, coccodrillescamente, che questo Governo e questo partito non dettero, a costei, nè un teatro, nè una scuola, nè un attore, nè una lira, qui, in Italia, dopo aver dato i primi trecento milioni all'Aeronautica e ottanta milioni all'Autostrada dei laghi lombardi. Tutto questo che qui stampiamo, si stampa e si legge e si dice, in tutti i grandi paesi esteri: e noi lo ripetiamo, nel nostro inconsolabile dolore!

Convegno Region. Femminile Socialista LOMBARDO

La necessità di dare una maggior estensione ed intensità alla propaganda in mezzo alla massa femminile, di sistemare definitivamente la situazione del nostro giornale e di studiare tutti i problemi del movimento socialista femminile, ha spinto il Gruppo femminile socialista milanese e la redazione della Difesa a indire un « Convegno Regionale » fra i Gruppi tuttora esistenti, le compagne isolate e tutti gli organismi che si interessano del movimento femminile socialista.

Il Convegno è fissato per domenica 28 settembre alle ore 10 nei locali della Sezione Socialista in Milano, via Silvio Pellico, 8.

Ecco l'Ordine del giorno da discutersi:

1. Nomina della Presidenza;
2. Situazione del movimento femminile socialista nella Regione;
3. Difesa delle Lavoratrici;
4. Organizzazione sindacale;
5. Diritti politici;
6. Costituzione del Comitato Regionale di propaganda;
7. Eventuali.

Si fa viva raccomandazione a tutti i gruppi femminili di mandare delle proprie delegate al Convegno, a tutte le compagne isolate d'intervenire ed alle Sezioni adulte e giovanili che intendono iniziare un serio lavoro di propaganda in mezzo al proletariato femminile di mandare un proprio delegato.

Interrà un membro della Direzione del Partito.

IL GRUPPO FEMMINILE.

Miseria e delinquenza

Quando a sciami, passando per le più malfamate vie di una città, vediamo giocare i bimbi di quei poveri abitatori dei dintorni, noi ci chiediamo: Quale sarà lo avvenire di queste piccole vittime? Chissà, tra di loro, quanti finiranno in un ospedale, o in un luogo di pena, o in un manicomio, o, ipotesi, certa per i più di loro, quanti moriranno in un miserabile abituro, o su una strada, abbandonati da tutti, senza conforto alcuno, dopo aver per l'ultima volta tesa la mano per chiedere un soldo o un pezzo di pane!

E, guardandoli fissamente uno per uno, quasi per leggere nel giulivo ed innocente viso se il mistero dell'avvenire stesse loro scritto in fronte, dopo minuziosa e commossa indagine, agitati da una folla di pensieri, turbati da molti impazienti interrogativi, ci allontaniamo, meditando, da loro.

Come si può, pensiamo, onestamente pretendere che questi piccoli esseri nati nella miseria e nel vizio, cresciuti nel vizio e nella miseria, senza che alcuno insegnasse loro il significato della parola onestà, rettitudine, legge, senza che alcuno guidasse la formazione della loro coscienza, del loro braccio, del loro intelletto, diventino rispettosi fanciulli, bravi giovani, onesti, laboriosi operai?

Cambiamo a Dante, a Galileo, a Raffaello i natali, facciamoli ipoteticamente nascere in quelle malfamate vie da genitori quali ebbero i bimbi da noi osservati e vedremo il sommo poeta, il grande scienziato, il divino pittore diventare probabilmente o un pezzente, o un degenerato, o un ladro.

Quando queste creature, cresciute nell'abbandono completo della famiglia e della società, angariati anzi in molti casi più che corretti da quest'ultima sin dall'adolescenza, giunte nell'età adulta divengono dei criminali, dei vagabondi, dei pessimi padri, che cosa può rimproverare loro la società? Nulla! Che cosa può fare la società? Arrestarli! Arrestarli se violano la legge, rilasciarli quando hanno scontata la pena, arrestarli di nuovo quando ricadono sotto la sanzione del codice e così via.

E che cosa insegnano questi arresti? A non temere la giustizia, assuefando il colpito alla prigione, a rendere questi sempre più refrattari alla riabilitazione perché alla insensibilità morale loro si aggiunge un profondo e sconosciuto sentimento di